

# Diritti degli utenti e diritti dei lettori: andata e ritorno

LUCA FERRIERI

Biblioteca civica di Cologno Monzese,  
lucaferrieri@gmail.com

DOI: 10.3302/2421-3810-201601-004-1

## Diritto dei diritti e politica della lettura

Il tema dei diritti in biblioteca – oggetto qualche anno fa di uno degli annuali convegni alle Stelline organizzati da «Biblioteche oggi»<sup>1</sup> – merita una continua rivisitazione, sia per la sua centralità, sia per la necessità di aggiornamento dovuta alle trasformazioni della biblioteca pubblica e del contesto in cui essa si trova ad operare. In questo articolo l'aggiornamento riguarda solo uno spicchio della problematica, anche se di grande importanza: il tema dei diritti degli utenti e dei lettori, il rapporto tra questi, i processi di “andata e ritorno” tra l'una e l'altra dimensione.

C'era una volta – infatti – la biblioteca degli utenti, via via liberatasi dal bozzolo di un'antica e resistente concezione del servizio pubblico come elargizione e liberalità del sovrano. A questa visione dall'alto al basso, diffusa per secoli e decenni in tutta la sfera pubblica, si è spesso aggiunta e sovrapposta l'idea di una eredità

culturale da difendere e conservare, e, nella sua versione più “democratica” (o populista *ante litteram*), da “portare al popolo”. La biblioteca che rovesciò il tavolo “mettendosi dalla parte degli utenti”, affermandone a gran voce la centralità, era una biblioteca che cercava con coraggio di liberarsi da questo doppio retaggio, ma nello stesso tempo ne subiva ancora il peso, il fascino e i contraccolpi<sup>2</sup>. Il dibattito terminologico su come definire le persone che utilizzano il servizio (utenti, clienti, lettori, cittadini, membri della comunità<sup>3</sup> o, semplicemente, appunto, persone, pubblico, *people*<sup>4</sup>), non aveva nulla di nominalistico, ma rappresentava un momento della transizione e dello scontro in atto. La visione che per un certo periodo ne uscì vittoriosa e navigò utilizzando il vento in poppa della modernizzazione, del mercato e del neoliberismo (anche se, ovviamente, non può essere ridotta a questa sola dimensione politico-culturale), fu quella che sostituì la parola *utente* con *cliente* e sottopose il mondo della

Per tutti i siti web l'ultima consultazione è stata effettuata il 28 marzo 2016.

<sup>1</sup> I cui atti si possono leggere in *I diritti della biblioteca. Accesso alla conoscenza, proprietà intellettuale e nuovi servizi*, Milano, Editrice Bibliografica, 2009. Sull'argomento si veda anche: ROSA MAIELLO, *I diritti della biblioteca reloaded. Accesso alla conoscenza, proprietà intellettuale e nuovi servizi sette anni dopo il convegno del 2008*, «Biblioteche oggi Trends», 1 (2015), 1, p.85-98.

<sup>2</sup> Sui rapporti tra biblioteca e stato (in ambito francese ma non solo) cfr. ROBERT DAMIEN, *Bibliothèque et Etat. Naissance d'une raison politique dans la France du XVIIe siècle*, Paris, Presses universitaires de France, 1995; ID., *La grâce de l'auteur. Essai sur la représentation d'une institution politique: l'exemple de la bibliothèque publique*, La Versanne, Encre marine, 2001.

<sup>3</sup> Cfr. ANDREA ZANNI, *Costruire comunità. Le biblioteche digitali partecipative nell'epoca di Wikipedia*, <<http://aubreymcfato.com/2015/03/15/costruire-comunita-le-biblioteche-digitali-partecipative-nellepoca-di-wikipedia/>>.

<sup>4</sup> È questo per esempio il termine che è prevalso sia nell'ambito del “pragmatismo” anglosassone che del “personalismo” spagnolo e latinoamericano. Anche gli studi sull'utenza sono giunti alla conclusione dell'inadeguatezza del termine *utente* considerato come “il relitto anacronistico di tempi e tecnologie passate” (SILVIA PIZZOCCARO, *Introduzione agli studi sull'utente. Conoscere gli utenti tra ricerca e design dei prodotti*, Milano, Unicopli, 2015, p. 46 e segg.). Facilmente l'ambito semantico del termine, anche spogliato dalle sue incrostazioni burocratiche, degrada in quello di “utilizzatore finale”, mentre dovrebbe essere collocato non alla fine, ma al principio del servizio...

biblioteconomia a robuste, e in molti casi opportune, iniezioni di marketing, scienza dell'organizzazione e management<sup>5</sup>. Non intendo però qui ripercorrere, neppure in compendio, la storia della biblioteca e delle sue concezioni in quel lungo periodo storico che un giorno forse sarà definito come la fase globale e finale della *public library*<sup>6</sup>. Voglio rappresentarne solo un piccolo segmento e collocarlo sul piano della tematica e della rivendicazione dei diritti: per vedere se e come dalla dimensione degli *utenti* e dei *clienti* a un certo punto si sviluppò quella dei *lettori*, affermando, fuori e dentro la biblioteca, una serie di *diritti*, e poi, complici i mutamenti della biblioteca e della società, essa confluisce in un mare più vasto che qualcuno interpretò come un ritorno alle origini. Non è questa la mia convinzione, ma l'ipotesi non può essere sottaciuta se non altro perché corrisponde a una sensazione abbastanza diffusa: i bibliotecari di medio e lungo corso ricorderanno infatti l'iniziale cambiamento e restringimento di prospettive che comportò il passaggio da una biblioteca "polivalente", quale fu quella degli anni '70 del secolo scorso, a una biblioteca centrata sull'informazione e la lettura, quale fu quella degli anni '80 e '90. Il passaggio attraverso lo "stretto necessario" fu la condizione per il rilancio e il radicamento delle istituzioni di pubblica lettura in Italia: senza quel restringimento non sarebbe stata possibile, per esempio, nessuna biblioteca fuori di sé<sup>7</sup>, e, oggi, nessuna "piazza del sapere"<sup>8</sup>. Ma questo ultimo e quasi improvviso *slargo* a molti di quegli stagionati bibliotecari ha dato l'impressione – sbagliando – di un ritorno ai tempi in cui alla sera o nelle giornate festive si spostavano in un angolo gli scaffali (e spesso non ci voleva molto tempo, vista la scarsa consistenza delle collezioni in certe biblioteche neonate), si sgombravano i tavoli e si aprivano le danze. In realtà l'alternanza di strettoie e di slarghi è conaturata

ai processi storici e conoscitivi, al loro andamento per corsi e ricorsi, ma sarebbe sbagliato pensare che ciò che si ripresenta uguale lo sia poi effettivamente.

Quel che occorre ribadire con forza, parlando di diritti, è che essi sottendono e sostengono (anche quando lo omettono) un discorso di *politica della lettura*, un *discorso*<sup>9</sup> oggi sempre più trascurato e sempre più indispensabile. Un certo tipo di utilizzazione retorica del tema dei diritti, come vedremo, rischia di essere perfino sostitutivo di una seria e rinnovata politica della lettura. Quest'ultima implica il passaggio dalla dimensione d'uso (dei documenti, della biblioteca, della lettura), che può essere oggetto di un "semplice" approccio sociologico, allo scambio e al conflitto di potere che si instaura quando si mettono concretamente in campo gli interessi degli utenti o dei lettori. Dietro la questione dei diritti quindi o c'è una questione di politica della lettura – cioè l'apertura di canali di comunicazione tra società e lettura, la possibilità per la lettura di incidere sui processi di negoziazione e di scontro sul terreno economico, materiale e simbolico – o non c'è (quasi) nulla. Da tempo, da troppo tempo, l'idea di politica della lettura ha subito la curvatura, discendente fino alla rottamazione, della politica *tout court*. Nella migliore delle ipotesi ha finito per coincidere con l'idea di governo e di governabilità delle istituzioni che si occupano della lettura, con una specie di disastrosa sineddoche in cui la parte è diventata il tutto ed il mezzo è diventato il fine. La politica della lettura deve recuperare innanzitutto il proprio incipit descrittivo, radicato nell'analisi delle pratiche di lettura e della loro politicità, come sostiene Michel de Certeau: «Una politica della lettura deve articolarsi su un'analisi che, descrivendo delle pratiche da lungo tempo effettive, le renda politicizzabili»<sup>10</sup>. Subito dopo, però, essa deve compiere un salto logico e metodologico, inserendo queste prati-

<sup>5</sup> Per citare solo un paio di titoli di ambito italiano cfr. ROBERTO VENTURA, *La biblioteca al servizio dell'utente. Customer satisfaction e strategie di management*, Milano, Editrice Bibliografica, 2004; GIOVANNI DI DOMENICO - MICHELE ROSCO, *Comunicazione e marketing della biblioteca. La prospettiva del cambiamento per la gestione efficace dei servizi*, Milano, Editrice Bibliografica, 1998; BARBARA FIORENTINI, *L'utente-cliente: la customer satisfaction in biblioteca*, «Bibliotime», 16 (2013), n. 2, <<http://www.aib.it/aib/sezioni/emr/bibttime/num-xvi-2/fiorentini.htm>>; ecc.

<sup>6</sup> Cfr. MAURIZIO VIVARELLI, *Un'idea di biblioteca. Lo spazio bibliografico della biblioteca pubblica*, Manziana, Vecchiarelli, 2010; *Ib.*, *Specie di spazi. Alcune riflessioni su osservazione e interpretazione della biblioteca pubblica contemporanea*, «AIB Studi», 54 (2014), n. 2/3, p. 181-199; *Ib.*, *Interpretare la biblioteca pubblica. Alcune osservazioni metodologiche*, «Bollettino AIB», 47 (2007), n. 1/2, p. 143-149; ANNA GALLUZZI, *Biblioteche per la città. Nuove prospettive di un servizio pubblico*, Roma, Carocci, 2009; *EAD.*, *Biblioteche pubbliche tra crisi del welfare e beni comuni della conoscenza. Rischi e opportunità*, «Bibliotime», 14 (2011), n. 3, <<http://www.aib.it/aib/sezioni/emr/bibttime/num-xiv-3/galluzzi.htm>>.

<sup>7</sup> Cfr. per es. MARIA STELLA RASETTI, *La Vallesiana di Castelfiorentino: sfide, strategie, programmi di lavoro di una «biblioteca fuori di sé»*, «Culture del testo», 2 (1996), n. 5, p. 139-161.

<sup>8</sup> ANTONELLA AGNOLI, *Le piazze del sapere. Biblioteche e libertà*, Roma-Bari, Laterza, 2009.

<sup>9</sup> Cfr. ANNE-MARIE CHARTIER - JEAN HÉBRARD, *Discours sur la lecture (1880-2000)*, Paris, BPI-Centre Pompidou, Fayard, 2000; MAX BUTLEN, *Les politiques de lecture et leurs acteurs 1980-2000*, [Lyon], Institut national de recherche pédagogique, 2008; BERNADETTE SEIBEL, *Lire, faire lire. Des usages de l'écrit aux politiques de lecture*, Paris, Le Monde Editions, 1995; MARTYN LYONS, *Le triomphe du livre*, Paris, Promodis Éditions du Cercle de la Librairie, 1987.

<sup>10</sup> MICHEL DE CERTEAU, *Leggere: un bracconaggio*, «L'Immagine riflessa», 9 (1986), p. 101-116: 112. Dice Ouaknin: «La lecture est un geste politique

che in un quadro di insieme, in un discorso, in una progettualità condivisa. La politicità della lettura sta in questo: attraverso di essa comportamenti basati sul rispetto e sul riconoscimento dell'altro, sulla nonviolenza, sull'empatia, sulla "reciprocità nonconsensuale" (ossia quella reciprocità che non è direttamente finalizzata al consenso), sulla "negoziabile delle differenze", dimostrano la loro praticabilità e reclamano la loro estensione ad altri tipi di interazione e di rapporti tra gli uomini, tra gli uomini e le donne, tra umano e non umano<sup>11</sup>. Uno snodo tipico di politica della lettura, che ha molta rilevanza anche per quanto riguarda i diritti, è il rapporto tra gli aspetti privati e quelli pubblici delle pratiche di lettura<sup>12</sup>.

Un elemento di sfondo da tenere sempre presente è quello dei "diritti umani" in generale, entro cui ovviamente si iscrivono e assumono senso anche quelli di utenti e lettori. Nella storia dei diritti umani si possono ormai distinguere tre o quattro "generazioni" di diritti: la prima è quella della Dichiarazione universale del 1948, di tipo liberale e centrata sui diritti civili e politici; la seconda è di natura umanista e socialista, focalizzata sui diritti economico-sociali; la terza è di impostazione solidaristica e terzomondialista, che dà spazio anche a diritti di tipo culturale e ambientale; la quarta, infine, è quella che estende al cibernazio e al governo globale dei processi del pianeta le conquiste delle prime tre generazioni di diritti<sup>13</sup>. Alla base di questa evoluzione vi è anche il parziale accoglimento di alcune critiche rivolte all'europeismo, all'occidentalismo, allo specismo e al neutralismo di genere delle prime formulazioni dei diritti umani<sup>14</sup>. Per questo quando parliamo di diritti degli utenti o dei lettori, e quindi di politica della lettura, siamo contemporaneamente dentro e fuori da questo percorso. Proprio grazie all'azione corrosiva

della lettura, al suo lavoro di scavo nel senso comune e contro i luoghi comuni, alla iniezione di relativismo culturale che essa porta con sé, si fa strada l'idea che destinatari dei diritti "umani" possano essere ad esempio anche animali non umani, che la nozione di diritti vada declinata oltre l'universalismo astratto delle norme, radicandola nei contesti di genere, spogliandola dei contenuti identitari e assolutistici. Che essa debba essere parte di un nuovo contratto sociale e culturale. Questo dovrebbe essere il compito di un "diritto dei diritti" che non voglia limitarsi all'enunciazione retorica di principi destinati a funzionare alternativamente come fari illuministici o specchietti per le allodole, come è successo a tanti documenti Unesco, Ifla ecc.

Vi sono degli elementi, in questa evoluzione che è anche una "crisi" dei diritti umani, che coinvolgono pesantemente proprio il tema di cui stiamo parlando. Per esempio, l'indebolimento delle autorità statali nazionali e/o sovranazionali, che avevano rappresentato il principale elemento di garanzia dell'universalismo dei diritti, si riflette anche nell'ambito bibliotecario, dove la dimensione dei diritti assume sempre di più una collocazione intermedia tra (diritto) pubblico e privato, tra impostazione giuridica ed etica. La stessa gerarchia dei diritti, che resiste alla faccia della loro conclamata "indivisibilità", ha finito per relegare nelle ultime posizioni proprio i diritti culturali, che non a caso sono stati definiti da Pontara "la cenerentola dei diritti umani"<sup>15</sup>. Da un lato la tendenza ad allungare sempre di più la lista dei diritti, aggiungendone continuamente di nuovi, ha portato a una ulteriore difficoltà nella loro difesa, visto che già quelli ritenuti essenziali sono abbondantemente calpestati nel mondo. Dall'altro, proprio la crisi della indivisibilità e dell'unità tra i diversi diritti, sacrificandone molti di più di quelli che venivano aggiunti, ha

---

car la liberté de l'interprétation est aussi une liberté qui touche l'existence» (MARC-ALAIN OUAJININ, *Lire aux éclats. Éloge de la caresse*, Paris, Quai Voltaire, 1992, p. 141).

<sup>11</sup> Ho approfondito l'argomento in LUCA FERRIERI, *Leggere con ogni mezzo*, «Biblioteche oggi», 31 (2013), n. 5, p. 3-24.

<sup>12</sup> Cfr. DENNIS J. SUMARA, *Private readings in public. Schooling the literary imagination*, New York, Peter Lang, 1996.

<sup>13</sup> ALESSANDRA FACCHI, *Breve storia dei diritti umani*, Bologna, Il Mulino, 2007; KAREL VASAK, *Pour une troisième génération des droits de l'homme in Etudes et essais sur le droit international humanitaire et sur les principes de la Croix-Rouge en l'honneur de Jean Pictet*, Genève, Comité international de la Croix-Rouge, 1984, p. 837-845; STEFANO PRATESI, *Generazioni future? Una sfida per i diritti umani*, Torino, Giappichelli, 2007; JAVIER BUSTAMANTE DONAS, *Los nuevos derechos humanos: gobierno electrónico e informática comunitaria*, «Enl@ce: Revista venezolana de Información, tecnología y conocimiento», 4 (2007), n. 2, p. 13-27; ANDRÉ-JEAN ARNAUD, *A nova cidadania: do local ao global*, «Direito e Democracia», 7 (2006), n. 2, p. 255-269.

<sup>14</sup> Cfr. SLAVOJ ŽIŽEK, *Diritti umani per Odradek?*, Roma, Nottetempo, 2005; PHILIP ALSTON - ANTONIO CASSESE, *Ripensare i diritti umani nel XXI secolo*, Torino, EGA, 2003; FRANCESCO MARIA TEDESCO, *Diritti umani e relativismo*, Roma-Bari, Laterza, 2014; RAIMON PANIKKAR - ARVIND SHARMA, *Human rights as a western concept*, New Delhi, D.K. Printworld, 2007.

<sup>15</sup> In P. ALSTON - A. CASSESE, *Ripensare i diritti umani nel XXI secolo* cit. Dice la scrittrice Azar Nafisi: «La mia fantasia ricorrente è che alla Carta dei Diritti dell'Uomo venga aggiunta la voce: diritto all'immaginazione. Ormai mi sono convinta che la vera democrazia non può esistere senza la libertà di immaginazione e il diritto di usufruire liberamente delle opere di fantasia. Per vivere una vita vera, completa, bisogna avere la possibilità di dar forma ed espressione ai propri mondi privati, ai propri sogni, pensieri e desideri; bisogna che il tuo mondo privato possa sempre comunicare col mondo di tutti. Altrimenti, come facciamo a sapere che siamo esistiti?» (AZAR NAFISI, *Leggere Lolita a Teheran*, Milano, Adelphi, 2004, p. 371).

comportato una perdita di legittimazione dell'insieme. Dunque parlare di diritti culturali vuol dire registrare e contrastare la subalternità in cui sono stati confinati e lo stato di sofferenza in cui versa il "diritto dei diritti umani", con le sue fonti e i suoi strumenti di difesa giuridica e politica. La logica del *primum vivere*, che ha sempre confinato i diritti culturali nelle ultime posizioni, ha in realtà arrecato grandissimi danni proprio al diritto alla vita, di cui il diritto all'espressione e alla fruizione culturale è parte integrante e irrinunciabile. Una cornice di scetticismo – che non significa affatto spirito rinunciatario ma ostinata ricerca di nuove vie – circonda il richiamo, spesso solo verbale e formale, a questi diritti e li spinge a divenire, per converso, uno strumento di "critica del diritto"<sup>16</sup>.

## Diritti degli utenti

Lo stato di crisi "dolosa" e di sistematica dismissione si estende all'intera sfera dei diritti, non solo a quella dei diritti umani. In un'epoca di smantellamento dei diritti e del welfare – due fenomeni non esattamente sovrapponibili ma quasi sempre convergenti – la critica deve essere quindi un'operazione ricostruttiva e innovativa nello stesso tempo. Ciò è particolarmente vero se pensiamo ai diritti degli utenti nei servizi bibliotecari. Partiamo dalla pietra miliare del Library Bill of Rights<sup>17</sup>:

adottato dall'organizzazione dei bibliotecari americani (ALA) nel 1939, ha conosciuto sei aggiornamenti, l'ultimo nel 1996, e una galassia di provvedimenti interpretativi ed attuativi<sup>18</sup> che hanno cercato di esplicitarne le connessioni e le conseguenze su molti aspetti del servizio bibliotecario. Si tratta di un testo estremamente conciso, articolato in sei proposizioni, quasi interamente centrato e costruito intorno all'idea di libertà intellettuale; antico nelle fonti e contemporaneo negli esiti, americano e universale nello stesso tempo. Il fondamento etico è utilitaristico<sup>19</sup>, ma non mancano le rivisitazioni o attualizzazioni di tipo contrattualistico<sup>20</sup> o interpretazioni giusnaturalistiche e deontologiche<sup>21</sup>.

Il fitto e secolare gomitolo di rivendicazioni e di battaglie bibliotecarie che prende le mosse dal Library Bill si sviluppa intorno all'idea di un diritto individuale e inalienabile alla libertà di pensiero e di espressione di cui la biblioteca deve essere garante. Nonostante le sue origini, e i tentativi di alcuni interpreti<sup>22</sup> di operarne una lettura revisionistica e riduzionistica, riconducendo il tratto incondizionato dei principi entro le più negoziabili maglie della "massimizzazione dell'utilità sociale", la storia del diritto di libertà intellettuale mostra una dura contrapposizione con ogni ragion di stato e ogni assolutismo religioso. Per questo provvedimenti come l'Usa Patriot Act<sup>23</sup> sono inconciliabili con lo spirito e la lettera del Library Bill of Rights, malgrado i diversi aggiustamenti tentati.

<sup>16</sup> Sui diritti e la loro condizione attuale cfr. STEFANO RODOTÀ, *Il diritto di avere diritti*, Roma-Bari, Laterza, 2012; RONALD DWORKIN, *I diritti presi sul serio*, Bologna, Il Mulino, 1982.

<sup>17</sup> Leggibile all'URL <<http://www.ala.org/advocacy/intfreedom/librarybill>>. La storia del Library Bill of Rights è ricostruita in AMERICAN LIBRARY ASSOCIATION. OFFICE FOR INTELLECTUAL FREEDOM, *Intellectual freedom manual*, Chicago, American Library Association, 2006, <http://www.loc.gov/catdir/toc/ecip0517/2005022409.html> e in LOUISE S. ROBBINS, *Censorship and the American library. The American Library Association's response to threats to intellectual freedom, 1939-1969*, Westport, Conn., Greenwood Press, 1996. Cfr. anche JOHN M. BUDD, *Toward a Practical and Normative Ethics for Librarianship*, «The Library Quarterly», 76 (2006), n. 3, p. 251-269; TONI SAMEK, *Intellectual freedom and social responsibility in American librarianship, 1967-1973*, Jefferson, N.C.; London, McFarland, 2001; ID, *Librarianship and Human Rights. A twenty-first century guide*, Oxford, Chandos Publishing, 2007; JULIAN AIKEN, *Outdated and irrelevant? Rethinking the Library bill of rights - does it work in the real world?*, «American Libraries», 38 (2007), n. 8, p. 54-56; DAVID K. BERNINGHAUSEN, *The Librarian's Commitment to the Library Bill of Rights*, «Library Trends», 19 (1970), n. 1, p. 19-38. Si veda anche *Library User's Rights* adattato da JANETTE S. CAPUTO, *The assertive librarian*, Phoenix, AZ, Oryx Press, 1984, p. 27 e segg.: "1. The right to be treated equally. 2. The right of free access; right to request that assertive behavior be taken in their behalf to restrain other patrons. 3. Right to request priority service and exceptions. 4. Right to dislike libraries. 5. Right to evaluate the library and its services".

<sup>18</sup> Cfr. AMERICAN LIBRARY ASSOCIATION, *Interpretations of the Library Bill of Rights*, <<http://www.ala.org/advocacy/sites/ala.org.ala.org/advocacy/files/content/LBORwithInterpretations.pdf>>. Si vedano anche: GORDON B. BALDWIN, *The Library Bill of Rights - a Critique*, «Library Trends», 45 (1996), n. 1, p. 7-27; TONY DOYLE, *A Critical Discussion of "The Ethical Presuppositions behind the Library Bill of Rights"*, «The Library Quarterly», 72 (2002), n. 3, p. 275-293; MARTIN FRICKÉ - KAY MATHIESEN - DON FALLIS, *The Ethical Presuppositions behind the Library Bill of Rights*, ivi, 70 (2000), n. 4, p. 468-491; BARBARA M. JONES, *Libraries, Access, and Intellectual Freedom: Developing Policies for Public and Academic Libraries*, Chicago and London, American Library Association, 1999; AMERICAN LIBRARY ASSOCIATION, *The Universal Right to Free Expression. An Interpretation of the Library Bill of Rights*, <<http://goo.gl/BZNQRu>>.

<sup>19</sup> T. DOYLE, *A Critical Discussion of "The Ethical Presuppositions behind the Library Bill of Rights"* cit.

<sup>20</sup> MARTIN FRICKÉ - KAY MATHIESEN - DON FALLIS, *The Ethical Presuppositions behind the Library Bill of Rights* cit., p. 471 e segg.

<sup>21</sup> D. K. BERNINGHAUSEN, *The Librarian's Commitment to the Library Bill of Rights* cit.

<sup>22</sup> M. FRICKÉ - K. MATHIESEN - D. FALLIS, *The Ethical Presuppositions behind the Library Bill of Rights* cit.

<sup>23</sup> Promulgato nel 2001, dopo l'attentato dell'11 settembre, ha imposto alle biblioteche di comunicare alla polizia, senza autorizzazione giudiziaria,



L'elemento che qui ci interessa sottolineare e che solleva più di un interrogativo riguarda però il fatto che la rivendicazione di questo tipo di diritti e la denuncia della loro lesione hanno trovato in genere un'udienza più alta (peraltro sempre insufficiente) tra i bibliotecari che tra gli utenti delle biblioteche. Ciò non certo perché i primi siano più sensibili dei secondi: anzi, la storia delle violazioni dimostra che i bibliotecari vi sono spesso coinvolti e gli utenti sono le vittime<sup>24</sup>. Può aver inciso invece il fatto che la maggior parte dei conflitti relativi a queste problematiche si svolge spesso dietro le quinte, all'insaputa degli utenti, salvo i casi più emblematici; inoltre l'azione censoria del potere si è da tempo perfezionata facendosi "preventiva", lavorando sui meccanismi di precensura, postcensura e autocensura, di gran lunga più efficaci. L'autocensura dei bibliotecari, ad esempio, è molto più pericolosa, oggi, degli interventi di censura dall'alto, e lo si vede nel campo minato dei diritti degli utenti minorenni, degli adolescenti e dei bambini, in cui la tentazione di porre qualche argine al perentorio art. 5 del Library Bill (che non prevede alcuna possibilità di attenuazione o differenziazione dei diritti in base all'età) fa capolino molto spesso...<sup>25</sup>.

Il fatto che l'importanza dei temi legati alla libertà intellettuale sia poco percepita è già di per sé una lesione dei diritti degli utenti, perché affonda le sue radici nella scarsa trasparenza dei meccanismi di produzione e scelta dei libri, o nella zona d'ombra in cui i meccanismi del mercato operano mimetizzandosi (ad esempio: classifiche, recensioni, campagne promozionali,

costruzione dell'autorialità, mode culturali e passaparola). In genere il mercato non dovrebbe avere bisogno di atti censori espliciti: la necessità di ricorrervi deriva non solo da sopravvivenze arcaiche e premercantili, che pure nell'industria culturale ci sono, ma dalla forte e autonoma componente politica sempre presente nelle dinamiche economiche e anche in quelle creative. Anche in campo bibliotecario emerge quindi un'insufficiente cultura dei diritti, che spesso si fa scudo o addirittura origina dal buon livello di relazioni esistente tra utenti e addetti ai lavori e dalla qualità percepita del servizio. A volte un'eccessiva attenzione a questi aspetti "contrattuali" appare agli utenti come una mancanza di rispetto al luogo e alla funzione, una caduta di stile, come se ci si concentrasse su dettagli secondari proprio dove e quando sono in gioco questioni culturali assai importanti. Questa sottovalutazione è confermata indirettamente dal fatto che c'è più attenzione ai diritti degli utenti nelle piccole o medie biblioteche, in quelle locali, periferiche o specialistiche, dove l'aura di sacralità culturale è meno evidente, piuttosto che nelle grandi istituzioni bibliotecarie, pubbliche o private. Un altro elemento che rafforza questo quadro è l'insufficiente rapporto che lega l'elaborazione e l'applicazione dei diritti allo studio della biblioteconomia e dell'utenza. È come se i primi fossero o dovessero essere ancora immersi in una dimensione prescientifica. Gli studi sull'utenza, ad esempio<sup>26</sup>, che si sono affermati, non solo in ambito bibliotecario, come un filone importante per la valutazione e la progettazione dei prodotti

---

i dati riguardanti le letture, i prestiti e altri elementi personali degli utenti, con il divieto (che prevede in caso di trasgressione la pena fino a cinque anni) di comunicare in alcun modo agli interessati il regime di controllo in atto. Nel 2005 un emendamento ha mitigato proprio la norma riguardante le biblioteche, anche a seguito della forte opposizione manifestata dai bibliotecari. La posizione dell'ALA sul provvedimento all'URL <<http://www.ala.org/advocacy/advleg/federallegislation/theusapatriotact>>. Cfr. anche ROBIN RICE, *The USA PATRIOT Act and American Libraries*, «Information for Social Change», 2002, 16; MAYO TAYLOR - WILLIAM BLACK, *In search of reason. Libraries and the Usa Patriot Act*, «Journal of Librarianship and Information Science», 36 (2004), n. 2, p. 51-54; EMILY-JANE DAWSON, *Library Ethics and the Problem with Patriotism* in K. R. ROBERTO - JESSAMYN WEST, *Revolted librarians redux. Radical librarians speak out*, Jefferson, N.C., McFarland & Co., 2003; CHRISTOPHER FINAN, *From the Palmer Raids to the Patriot Act. A History of the Fight for Free Speech in America*, Boston, MA, Beacon Press, 2009.

<sup>24</sup> L'inchiesta internazionale condotta da FAIFE (ROBERT W. VAAGAN - INTERNATIONAL FEDERATION OF LIBRARY ASSOCIATIONS AND INSTITUTIONS, *The ethics of librarianship. An international survey*, München, K.G. Saur, 2002) ha documentato una serie pesante di violazioni e censure eseguite da bibliotecari, tra cui spicca il caso della "pulizia culturale" nel Kosovo e in Bosnia, con la cancellazione dai cataloghi e dalle collezioni di opere appartenenti alla "cultura albanese" o giudicate tali.

<sup>25</sup> Cfr. RICCARDO RIDI, *Etica bibliotecaria*, Milano, Editrice Bibliografica, 2011, p. 121. Un'altra forma di revisionismo del Library Bill è quello che distingue tra l'applicazione del codice ai documenti stampati (rigorosa) e a quelli elettronici (più sfumata): cfr. J. AIKEN, *Outdated and irrelevant?* cit., p. 55.

<sup>26</sup> Per un inquadramento generale, ricco anche di riferimenti bibliografici, si veda S. PIZZOCARO, *Introduzione agli studi sull'utente* cit. In ambito bibliotecario cfr.: ASSOCIAZIONE ITALIANA BIBLIOTECHE, *L'informazione a portata di mano: biblioteche, tecnologie e servizi agli utenti. Atti del 37. Congresso nazionale dell'Associazione italiana biblioteche Pisa, 27-29 novembre, 1991*, a cura di Elena Boretti e Riccardo Ridi, Firenze, Giunta regionale toscana - Editrice Bibliografica, 1992; ASSOCIAZIONE ITALIANA PER LA DOCUMENTAZIONE AVANZATA, *Documentazione e utenti cultura del servizio, marketing, multimedialità atti del 4. Convegno nazionale AIDA, Roma, 10-12 febbraio 1993*, Roma, Mediagraf, 1994; ELÍAS SANZ CASADO, *Manual de estudios de usuarios*, Madrid, Fundación Germán Sánchez Ruipérez y Ediciones Pirámide, 1994; LUIGI PIACENTE, *Utenti e prestito di libri nelle biblioteche dell'antica Roma*, «Studi latini e italiani», 2 (1988), p. 49-64; MARILLA A. SVINICKI - BARBARA A. SCHWARTZ, *Formación de profesionales y usuarios de bibliotecas*, Madrid, Fundación Germán Sánchez Ruipérez y Ediciones Pirámide, 1991; *Le teche del Duemila. Informazioni, utenza sociale e trasformazioni delle*, Milano, Franco Angeli, 1993; ANTONIO DE LILLO, *Indagine sull'utenza delle biblioteche del Trentino*, Trento, Provincia

e dei servizi, tengono scarsamente conto della rilevanza del tema: ad esempio, manca spesso la consapevolezza del ruolo dell'utente come portatore di diritti, non solo di comportamenti, attese e desideri. La modellazione di un servizio può diventare un'operazione puramente ingegneristica o addirittura manipolatoria se non tiene conto dei diritti e della partecipazione degli utenti. La prefigurazione dei diritti dovrebbe riguardare anche e soprattutto gli utenti potenziali e non solo quelli reali, anzi spesso è la mancanza di diritti reali che rende gli utenti potenziali. Ciò è evidente se consideriamo il concetto di *interfaccia*<sup>27</sup>, che è fondamentale nel disegnare un servizio o un prodotto, e che deve essere basata non solo sulla centralità teorica dell'utenza ma sulla sua presenza ed esistenza fisica e corporea nella vita del servizio.

Alla cultura dei diritti in biblioteca nuoce anche, probabilmente, una troppo rigida simmetria tra *diritti* (degli utenti) e *doveri* (dei bibliotecari). Da questa corrispondenza consegue una sostanziale riduzione del tema dei diritti a quello della deontologia<sup>28</sup>. In realtà è la simmetria ad essere riduttiva e riduzionistica. Intanto perché esistono *doveri* che non si radicano in corrispondenti *diritti*, come è stato spesso ricordato<sup>29</sup>. Ma anche per l'inverso: esistono diritti senza doveri, sia per quanto riguarda uno stesso individuo (come nel caso di persone che non sono responsabili, non sono in grado di progettarsi, e non per questo smettono di avere dei diritti), sia per quanto riguarda il rapporto tra diversi individui. La tesi della correlazione di diritti e doveri implica una visione meccanicistica e mercantilistica della giustizia,

un dare-avere diretto a negare la priorità ontologica dei diritti (esistono diritti anche se non c'è nessuno obbligato a farli rispettare). Ma lasciando perdere il piano della filosofia del diritto e dei diritti, vi è anche un *interesse organizzativo* nella tesi della corrispondenza dei diritti e doveri, fondato sulla esigenza di evitare la moltiplicazione dei diritti e dei relativi conflitti. In questa prospettiva infatti un diritto che non individua il corrispettivo dovere di qualcuno di soddisfarlo (e gli dà i mezzi e la titolarità per farlo) non ha effetti o ricadute sulla gestione di un servizio. Possiamo anche stabilire il diritto di leggere in posizione orizzontale, ma se nessuno è tenuto a dotare la biblioteca di triclini e chaise long (se non sta scritto in qualche codice deontologico o missionario o mansionario), si tratterà di un esercizio puramente declamatorio. Qui la correlazione tra diritti e doveri funziona come un rasoio di Occam in cui la tendenza a semplificare riducendo è sempre in agguato, e si applica anche all'altro campo di decisioni pratiche che affollano la galassia dei diritti e che, di fatto, contraddicono la loro indivisibilità: quello già citato della gerarchia e della contrapposizione tra diritti di alcuni e diritti di altri. È prioritario garantire il diritto alla privacy di lettura e consultazione o quello del maggior numero di utenti ad usufruire del servizio? Quello alla gratuità o quello alla sopravvivenza del servizio? Quello alla sicurezza (della navigazione) o alla libertà (del navigatore)? Si tratta di dilemmi etici (affrontati ad esempio da Riccardo Ridi nel suo libro già citato<sup>30</sup>, oltre che da molti altri autori) ma anche di scontri tra diversi gruppi di utenti e di portatori di interesse. Di fatto, dunque, la tesi della correlazione tra diritti e

---

autonoma di Trento, 1987; MARIA STELLA RASETTI, *La biblioteca trasparente. L'istruzione all'utenza come strategia organizzativa*, Pisa, ETS, 2004; GIANCARLO ROVATI, *L'utenza sociale delle biblioteche*, Torino, ERI, 1980; EMILIANO SANTOCCHINI, *Analizzare l'utenza di una biblioteca. I casi della Biblioteca di Sociologia e Comunicazione dell'Università La Sapienza e delle biblioteche dei Poli scientifico-didattici della Romagna*, Roma, AIB, 2010; PAOLO TRANIELLO, *Lettura in Abruzzo: indagine sull'utenza delle biblioteche dei Centri di servizi culturali*, Roma, Sinnos, 1995; ROMANO VECCHIET, *Un'indagine sulla percezione del servizio bibliotecario pubblico in Italia*, «Bollettino AIB», 37 (1997), n. 1, p. 7-28; OSSERVATORIO STATISTICO UNIVERSITÀ DEGLI STUDI, *Studiare, documentarsi, incontrarsi. Indagine sull'utenza delle biblioteche dell'Università di Bologna*, Bologna, Clueb, 2006; *Il regolamento del servizio pubblico di biblioteca e i diritti degli utenti*, in *Le nuove frontiere della biblioteca: cambiamento, professionalità, servizi. Atti del 39 Congresso nazionale*, Roma, AIB, 1995; CLAUDIO DI BENEDETTO, *Per una carta dei diritti dell'utente in La biblioteca e il suo pubblico. Centralità dell'utente e servizi di informazione*, a cura di Massimo Belotti e Massimo Accarisi, Milano, Editrice Bibliografica, 1994, p. 96-101; ANTONELLA AGNOLI, *Come rendere accattivante la biblioteca all'utenza* (relazione presentata a Abano Terme, 23/25.11.2011).

<sup>27</sup> Il concetto di interfaccia andrebbe tenuto presente ogni volta che si affronta il tema degli spazi della biblioteca – che, appunto, non sono solo spazi architettonicamente intesi, ma spazi pensati, immaginati e abitati da chi li utilizza. Non è un caso che proprio l'analisi dell'interfaccia e del design di lettura (sulla base di alcune importanti intuizioni di GINO RONCAGLIA, *La quarta rivoluzione. Sei lezioni sul futuro del libro*, Roma-Bari, Laterza, 2010) sia divenuta centrale nella mutazione digitale e sia strettamente correlata al tema dei diritti del lettore, come vedremo nella parte successiva dell'articolo.

<sup>28</sup> Una critica ricorrente a questa simmetria, o meglio alla tesi della "correlazione tra diritti e doveri", è proprio quella di fondarsi su un primato dei doveri rispetto ai diritti (Cfr. MAURO BARBERIS, *Introduzione allo studio del diritto*, Torino, Giappichelli, 2014, p. 82 e segg.; SERGIO COTTA, *Prospettive di filosofia del diritto*, Torino, Giappichelli, 2014, p. 147-148 e passim).

<sup>29</sup> In termini kantiani, e quindi storicamente antropocentrici e specisti, i doveri degli agenti morali non implicano simmetrici diritti degli agenti non morali (Cfr. R. RIDI, *Etica bibliotecaria* cit., p. 35).

<sup>30</sup> Idem, *Etica bibliotecaria* cit.; ROBERT HAUPTMAN, *Ethics and librarianship*, Jefferson, N.C., McFarland, 2002; F. WILFRID LANCASTER, *Ethics and the librarian*, Urbana-Champaign, Ill., University of Illinois Graduate School of Library and Information Science, 1991; ecc.

doveri, nella sua quasi triviale evidenza, rischia di essere uno degli strumenti stessi di neutralizzazione della cultura dei diritti. Ma non è l'unico. Occorre riconoscere anche autocriticamente che l'operazione di restaurazione in atto si è spesso giovata delle lacune presenti nella stessa cultura dei diritti, oltre che dei limiti della teoria giuridica e della debolezza dei soggetti interessati. Un primo elemento di criticità in questo senso è proprio rappresentato dalla duplice riduzione che spesso viene attuata: la riduzione dell'ambito dei diritti a quelli riguardanti la libertà di espressione, operazione in qualche modo canonizzata proprio dal Library Bill, e la riduzione del campo della libertà di espressione alla lotta contro la censura e la proibizione di libri<sup>31</sup>. Nessuno nega la centralità di questa sfera di diritti (peraltro sempre più sfaccettata, come si è detto), e il merito della comunità bibliotecaria ad averla messa al centro della propria attività professionale. E nemmeno il fatto che molti altri diritti si possano ricondurre a questa categoria madre. Ma vi sono diritti riguardanti la persona, i lavoratori, la privacy, l'accesso all'informazione, la partecipazione, la cittadinanza, i comportamenti, i consumi, la salute, la qualità dei servizi ecc., che rischiano di rimanere schiacciati nella monocultura della libertà di espressione. L'esempio più tipico riguarda i diritti dei lettori, che solo con una forzatura possono essere interamente ricompresi nell'universo del "primo emendamento". Ma anche diritti molto più elementari e "pratici" degli utenti, che si presentano ultimi nella gerarchia dei diritti, rischiano la stessa sorte. Ad esempio, il diritto degli animali ad entrare in biblioteca (sotto la responsabilità dei loro accompagnatori), cioè a non rimanere legati a una panchina nella piazza antistante, e, per i proprietari, a non dover scegliere tra un'ora di lettura e un'ora di sofferenza per i propri animali<sup>32</sup>. O quelli legati al silenzio e al correlativo uso responsabile

di telefonini, mezzi di comunicazione ecc. O quelli (apparentemente contrari) ad avere degli spazi dove si può conversare, intrattenersi, consumare una bevanda. O alla mobilità sostenibile degli utenti della biblioteca e dei cittadini che comporta la presenza di parcheggi sicuri per le biciclette. E così via.

L'introduzione delle "carte dei servizi" non ha cambiato di molto la situazione, nonostante le speranze inizialmente accese<sup>33</sup>. Anzi, molto spesso, l'adozione di regolamenti fatti a macchina, in gran parte standardizzati dalle stesse leggi che li prevedono, quasi sempre scritti o copiati dai bibliotecari o dai responsabili senza alcuna consultazione o rapporto con l'utenza reale, ha funzionato come involontario strumento di rimozione della problematica, ripetendo un po' quella che fu la parabola delle commissioni di biblioteca degli anni '70-'80, che erano nate (forse) per favorire la partecipazione sociale alla vita delle biblioteche e che hanno finito però per affossarla quasi definitivamente, sottraendo spazio ai diritti professionali dei bibliotecari e mettendoli nelle mani di poteri partitici e potentati locali. La tematica della partecipazione alla vita della biblioteca è strettamente legata a quella dei diritti proprio perché se ne è quasi sempre disinteressata, negando la componente di *empowerment*, ossia di crescita di conoscenze e di "padronanza" sulle proprie condizioni di vita, che ne rappresenta invece un elemento fondamentale e che richiede un approccio proattivo piuttosto che reattivo<sup>34</sup>. Questa doppia debolezza è probabilmente alle origini anche delle difficoltà nella costruzione di una politica di alleanze sociali che oggi incontrano le biblioteche<sup>35</sup>.

## Diritti dei lettori

Diritti degli utenti e diritti dei lettori, si è detto, non sono sovrapponibili ma sono concatenati, anche senza

<sup>31</sup> «In the context of librarianship, intellectual freedom is sometimes seen simply as fighting against banning books or challenging libraries' ability to keep certain items in their collections» (KRISTIN FLETCHER-SPEAR - KELLY TYLER, *Intellectual freedom for teens. A practical guide for young adult and school librarians*, Chicago, ALA, 2014, p. 2).

<sup>32</sup> Spesso la "monocultura del primo emendamento" si accompagna a regolamenti molto rigidi su questi aspetti. Molte biblioteche vietano ad esempio l'ingresso a cani e animali di compagnia. Cfr. le disposizioni delle UCLA libraries in California: <<http://www.library.ucla.edu/user/access-privileges/conduct-ucla-libraries/user-rights-responsibilities>>.

<sup>33</sup> Sulle carte di servizio si vedano ad esempio i primi interventi in campo bibliotecario: GIOVANNI SOLIMINE, *Carta dei servizi: obiettivo da non mancare*, «Biblioteche oggi», 15 (1997), n. 10, p. 6-12; GIOVANNI GALLI, *Carta dei servizi e diritti degli utenti della biblioteca pubblica* (relazione presentata a Roma, 45° Congresso AIB, 16-19 maggio 1999), <<http://www.aib.it/aib/congr/co99galli.htm>>; ASSOCIAZIONE ITALIANA BIBLIOTECHE, *Linee guida per la redazione delle carte dei servizi delle biblioteche pubbliche*, a cura di Commissione nazionale Biblioteche pubbliche, Roma, AIB, 2000. Sul sostanziale fallimento giuridico delle carte dei servizi cfr. ROBERTA RINALDI, *La posizione giuridica soggettiva dell'utente di servizi pubblici*, Assago, CEDAM, 2011, p. 81. Cfr. anche ALBERTO MARIA BENEDETTI, *Liberalizzazioni, carte dei servizi e diritti degli utenti*, «Nuova giurisprudenza civile commentata», 2012, p. 517 e segg..

<sup>34</sup> Cfr. ADELE BIANCHI - PARISIO DI GIOVANNI - EUGENIO DI GIOVANNI, *Empowerment. Che cosa vuol dire*, Scotts Valley, CA, CreateSpace Independent Publishing Platform, 2016, loc. 133; MARIAN BARNES - RIC BOWL, *Empowerment e salute mentale. Il potere dei movimenti sociali degli utenti*, Trento, Erickson, 2003). Per questo è un modo di accrescere il potere senza prendere il potere. Cfr. JOHN HOLLOWAY, *Cambiare il mondo senza prendere il potere. Il significato della rivoluzione oggi*, Napoli, Intra moenia, 2004.

<sup>35</sup> *Biblioteche in cerca di alleati. Oltre la cooperazione, verso nuove strategie di condivisione*, Milano, Editrice Bibliografica, 2012.

nessuna primogenitura e nessuna filiazione diretta tra gli uni e gli altri. Il principale pregiudizio da abbattere, infatti, riguarda una sorta di progressione declinante (se l'ossimoro lo consente) nel passaggio dai primi ai secondi, come se esso costituisse da una parte, certo, un approfondimento, e dall'altra, però, una perdita di generalità, uno spostamento del focus verso una categoria particolare, privilegiata, forse protetta. In realtà è vero il contrario, in tutti e due i casi. I diritti dei lettori contengono delle universalità che illuminano anche quelli degli utenti, dei cittadini e delle persone; e quanto al fatto che i lettori non siano una specie protetta ma una minoranza assai discriminata e perseguitata, non credo che richieda su queste pagine ulteriori dimostrazioni. È singolare che la convinzione della parzialità del ruolo e dei diritti dei lettori serpeggi, a volte in modo subliminale, in istituzioni come le biblioteche, che dovrebbero avere della lettura e dei lettori un'altra visione. Questa concezione si è abusivamente rafforzata con la attuale mutazione del ruolo delle biblioteche: se i lettori non avevano un gran diritto di cittadinanza nelle biblioteche di conservazione e nelle *public libraries* del secolo scorso, ancor meno sembrerebbero averne nelle "piazze del sapere" di oggi. Ma le cose non stanno affatto così, perché la piazza incorpora ed estende proprio il posizionamento e lo stile di vita del lettore, e si fonda su una concezione ampia, inclusiva e polivalente delle pratiche di lettura. Se i diritti degli utenti, almeno in ambito bibliotecario, soffrivano e soffrono di una sorta di riduzionismo e di appiattimento sul "primo emendamento", quelli dei lettori sembrano vittime della malattia opposta, ossia di una proliferazione indiscriminata e a volte pindarica, in

cui ognuno aggiunge e toglie, a suo gradimento. Sarà che alla tavolozza dei diritti è stato applicato uno dei fondamentali diritti dei lettori, quello di saltare e spizicare<sup>36</sup>, fatto sta che spesso si fa fatica ad orientarsi nella mappa e qualche volta ad intendersi. Proverò quindi a indicare alcune macrocategorie in cui inquadrarli, per poi soffermarmi su alcuni aspetti trasversali ad ogni classificazione.

Vi sono innanzitutto dei diritti generali, o "costituzionali", nel senso che sono costitutivi dell'esistenza stessa del lettore, comunque la si voglia intendere. Il vero "primo emendamento" dei lettori è allora il *diritto di leggere* che viaggia sempre con il suo rovescio stampato in volta, il diritto di *non leggere*, come ha evidenziato Pennac. L'indivisibilità dei due diritti non riposa solo sulla fondamentale attitudine alla libertà che impronta l'atto di leggere (il che, detto tra parentesi, lo rende alquanto refrattario ad ogni sorta di decalogo: anche per questo quelli di Pennac sono diritti *imprescrittibili*), ma sulla varietà e complessità dell'esperienza di lettura, che è ricca di latenze e di astensioni quanto di impegni e dipendenze. Leggere è sempre anche non leggere: non leggere qualcos'altro, non leggere in certi periodi, non leggere sotto obbligo o ricatto<sup>37</sup>. Si vede subito come l'impianto giuridico scricchioli, essendo la tavolozza dei diritti del lettore basata sul principio di contraddizione più che su quello di non contraddizione.

Il diritto di leggere compare più o meno direttamente in tutte le varie carte, decaloghi e manifesti dei diritti del lettore<sup>38</sup> che ultimamente si sono succeduti. Esso però ha una storia plurisecolare e indipendente dalle sue più recenti apparizioni e metamorfosi. È infatti alla

<sup>36</sup> DANIEL PENNAC, *Come un romanzo*, Milano, Feltrinelli, 1993.

<sup>37</sup> Un gruppo di studiosi americani (cfr. LAURIE ELISH-PIPER et al., *An Exploration of the Reader's Bill of Rights*, «Yearbook of the American Reading Forum», 19 (1999), p. 95-106) ha realizzato un sondaggio per verificare la percezione che gli insegnanti hanno del decalogo dei diritti di Pennac, di solito favorevole al primo approccio, poi molto più sfumata a un successivo approfondimento. E infatti è emerso che il consenso calava drasticamente sui diritti cosiddetti "negativi" (quello di "non" leggere, di saltare le pagine, di "non" finire un libro ecc.) ma soprattutto mostrava una forte asimmetria tra quello che gli insegnanti facevano come lettori (saltare pagine, non finire un libro ecc.) e quello che ritenevano giusto per i loro alunni (leggere, leggere senza tregua e ad ogni costo). Come dire, il "grumo nevrotico" del rapporto tra insegnamento e lettura messo a nudo senza pietà... Il discorso, naturalmente, può essere allargato ai bibliotecari e al rapporto tra lettura e promozione della lettura. L'espressione "grumo nevrotico" è di Paolo Terni ed è ricordata da M. Belotti in *La biblioteca legge. Leggere la biblioteca*, Milano, Editrice Bibliografica, 1995, p. 16.

<sup>38</sup> Per quanto riguarda i diritti del lettore in generale (nel prossimo paragrafo ci occuperemo di quelli digitali), faremo riferimento soprattutto al già citato "decalogo" di Pennac, alla *Carta dei diritti del Lettore* dell'Arcilettore (1999) <[http://arci\\_old.sitetest.it/dwn.php?trigger=LTCAAA](http://arci_old.sitetest.it/dwn.php?trigger=LTCAAA)>, alla *Carta dei diritti del lettore* dei Gruppi di lettori di Brescia Bergamo e Milano <<http://blog.studenti.it/ironico/carta-dei-diritti-del-lettore/>>, alla *Carta dei diritti della lettura* (2011) di "Donne di carta" <[http://www.donnedicarta.org/images/allegati/carta\\_dei\\_diritti\\_lettura.pdf](http://www.donnedicarta.org/images/allegati/carta_dei_diritti_lettura.pdf)>, con l'indispensabile prefazione di Michela Murgia (<<http://www.michelamurgia.com/di-diritti/bioetica/576-carta-dei-diritti->>); alla *Bozza per uno statuto dei diritti dei lettori* della Società Pannunzio per la libertà di informazione (2010; <[http://www.societapannunzio.eu/documenti/statuto\\_lettori.pdf](http://www.societapannunzio.eu/documenti/statuto_lettori.pdf)>); al nonalogo del *Libretto rosa* di Finzioni (2011; <<http://www.finzionimagazine.it/finzioni/il-libretto-rosa-di-finzioni/discutere-il-librettorosa/>>) con la presa di posizione dei Wu Ming (<<http://www.wumingfoundation.com/giap/?p=5540>>); al *Decalogo del lettore agguerrito* (2011; <<http://rivistatradurre.it/2011/04/il-vecchio-lettore/>>); alla *Declaración de los Derechos del Lector* (KEITH TOPPING, 1996; <<https://goo.gl/i6de9B>>); ai *Derechos de los niños lectores* di FRANCISCO HINOJOSA (2000; <<http://goo.gl/AJNYSg>>); alla *Declaración de derechos de los niños lectores* in FERNANDO VÁSQUEZ RODRÍGUEZ, *Oficio de maestro*,



base della storia e della fondazione delle biblioteche, delle *public libraries* in modo particolare, oltre che delle battaglie per la scolarizzazione e l'alfabetizzazione. Oggi la sua ripresa avviene sotto un segno di continuità e rottura con questa tradizione<sup>39</sup>. La riaffermazione del diritto di leggere serve soprattutto a mostrare la sostanziale disapplicazione di questo principio tanto celebrato quanto irrealizzato e a giustificare la sua migrazione in una serie di "sottodiritti" molto più pratici e a volte più incisivi nella vita del lettore di oggi. Le grandi lotte dell'Ottocento e del Novecento hanno ottenuto rilevanti successi in fatto di scolarizzazione e di alfabetizzazione (peraltro oggi in significativo arretramento anche nella parte cosiddetta avanzata del mondo), ma non sono riuscite a incidere più di tanto sulla capacità di comprendere e utilizzare i testi e sulla diffusione della lettura. Il diritto di leggere viene riproposto per mettere a nudo l'ipocrisia di una società che pontifica sulla lettura, ma non fa nulla per migliorare la vita dei lettori in carne e ossa, per favorirne la sopravvivenza e la crescita. Per questo è nell'*articolazione* del diritto di leggere che si esercitano le varie carte del lettore, mostrando come esso debba svilupparsi in concrete possibilità di approvvigionamento, nutrimento, sostegno alle biblioteche e ai loro bilanci sempre più risicati, gratuità dei servizi essenziali, facilitazioni fiscali, possesso dei libri e soprattutto nella *cura* degli spazi e dei tempi della lettura e delle relazioni tra lettori. Nell'*articolazione* del diritto di leggere non è comunque la definizione di dettaglio, pur importante, che conta, quanto il rovesciamento dell'impostazione. Il diritto di

leggere va *situato* e sottratto alla genericità assolutoria in cui viene imbalsamato. Situarlo vuol dire esaminare gli ambienti (casa e città, scuola e biblioteche) in cui dovrebbe attecchire, le condizioni di riproduzione, le età della lettura ecc. Non va declinato soltanto come diritto ad imparare a leggere, ma a nutrire proporzionalmente e continuamente, per tutto l'arco della vita, in una sorta di *lifelong reading*, la propria fame di lettura (e ha fame, magari senza saperlo, anche e soprattutto chi si nutre di surrogati o di precotti). Vuol dire pensare al diritto dei lettori bambini come un diritto autonomo e non mediato dall'adulto. Il bambino, e ancor di più il bambino lettore, non è un adulto in miniatura cui somministrare, in dosi ridotte o adattate, le stesse ricette. Il diritto di leggere significa libertà di scegliere i contenuti i tempi e le posizioni di lettura, in particolare per i bambini che sono stati per lungo tempo costretti a leggere contenuti obbligati in posizioni e modalità per loro innaturali (seduti o in piedi nelle famigerate recite o esibizioni di lettura)<sup>40</sup>. La seconda macrocategoria di diritti è rappresentata da quei diritti che potremmo definire di tipo "consumeristico" o "parasindacale", quelli cioè che tutelano la qualità del prodotto e il posizionamento del lettore all'interno del mercato editoriale e della relazione con i servizi di pubblica lettura e non solo. E qui c'è un primo paradosso: la definizione del lettore come consumatore è proprio quella adottata da una parte dell'editoria di consumo, l'editoria che pensa che i libri siano dei prodotti come tutti gli altri, da sottoporre alle stesse regole di promozione e di marketing<sup>41</sup>. Nello stesso tempo il lettore è

---

Bogotá, Facultad de Educación Pontificia Universidad Javeriana, 2000, pp. 91-94. E si veda anche: LISA BLOCK DE BEHAR, *Los derechos del lector in Una retorica del silencio. Funciones del lector y procedimientos de la lectura literaria*, México, D.F., Siglo Veintiuno Editores, 1994. Cfr. anche: *Manifax dei diritti del lettore*, Napoli, Liguori, 1993; *Charter for the Reader* [a cura dell'IPA, International Publishers Association], UNESCO, 1992; FULVIO ABBATE, *Sullo statuto dei diritti del lettore in Manifax cit.*, p. 15-18; PAOLO MAURI, *Paradossi del lettore*, ivi, p. 54-56; LORENZO SOCCAVO, *Los derechos de los lectores*, «Trama & texturas», 9 (2014), n. 24 (<http://www.tramaeditorial.es/tramatexturas-24-ya-en-la-calle-8-a-nos-circulando-y-queremos-celebrarlo/>); JULIETA LIONETTI, *Declaración de los derechos del lector*, <<http://librosenlanube.blogspot.com/2010/09/declaracion-de-los-derechos-del-lector.html>>; MARIO BAUDINO, *Il lettore consumatore in Manifax cit.*, p. 29-31; PAUL BLANSHARD, *The right to read. The battle against censorship*, Boston, Ma., The Beacon Press, 1955; PATTERSON TOBY GRAHAM, *A Right to Read. Segregation and Civil Rights in Alabama's Public Libraries, 1900-1965*, Tuscalosa and London, University of Alabama Press, 2002; YA-NAN CHENG, *On the Reader's Rights. What Can't Be Ignored in Libraries*, «Library Tribune», 2004, n. 6; JO ANN F. BASS, *A Declaration of Readers' Rights. Renewing Our Commitment to Students*, Michigan, Pearson/Allyn and Bacon, 2008; WHO CARES? TRUST e NATIONAL LITERACY ASSOCIATION (GREAT BRITAIN), *Right to read. Promoting the benefits of reading to children and young people in public care: project findings and recommendations for good practice*, London; Christchurch, Who Cares? Trust; National Literacy Association, 2001; SAVE THE CHILDREN, *The power of reading. How the next government can unlock every child's potential through reading*, 2015, <<https://goo.gl/tQds6f>>; CLAIRE DOQUET - MONIQUE MAQUAIRE, *Le droit de lire*, «Les actes de lecture», n. 28 (1989); TERRY EAGLETON, *The revolt of the reader*, «New Literary History», 13 (1982), n. 441, p. 449-452; *We Are Readers. The Art of W.A.R.*, disponibile all'URL <<http://wearereaders.co.uk/the-art-of-w-a-r/>>.

<sup>39</sup> Tanto da rischiare il pensionamento di un testo chiave per la formazione di molti bibliotecari degli anni '70-80 come quello di GIULIA BARONE - ARMANDO PETRUCCI, *Primo: non leggere. Biblioteche e pubblica lettura in Italia dal 1861 ai nostri giorni*, Milano, Mazzotta, 1976.

<sup>40</sup> L'art. 16 dei diritti del bambino lettore di Fernando Vásquez Rodríguez dice: «A noi bambini piacciono il terrore, i mostri e le ombre; amiamo l'inesauribile e l'inutile. E non ci stanchiamo con facilità né abbiamo sonno alle prime ore della sera. Siamo tanto imprevedibili quanto inesauroibili» (F. VÁSQUEZ RODRÍGUEZ, *Oficio de maestro cit.*, p. 92).

<sup>41</sup> Un esempio: FRANCO TATÒ, *A scopo di lucro*, Roma, Donzelli, 1995.

privo di molti diritti che agli altri “consumatori” sono pacificamente riconosciuti: il diritto di recesso, il diritto a difendersi dalla pubblicità ingannevole, il diritto alla trasparenza ecc. Verrebbe voglia di dire: ma se di prodotto si tratta, perché non dovrebbero valere le regole che valgono per i prodotti per esempio di tipo alimentare. E allora mettetegli un’etichetta, dichiarate gli ingredienti, i dati di fabbrica, i responsabili, compresi quelli nascosti sottopagati e maltrattati, come i traduttori, i correttori, i grafici, oppure quelli confusi di leggenda come gli editor; dichiarate e garantite le condizioni di lavoro nella fabbrica del libro; fate che la copertina rispecchi il contenuto, i risvolti siano veritieri, essenziali, fatti di notizie, come erano quelli dei Calvino, dei Debenedetti, dei Vittorini, non di bufale e bluff; fate che il prodotto sia *merceologicamente corretto*, privo di refusi, di furbie, di inquinanti. Vi sono carte dei diritti – come lo *Statuto dei diritti del lettore* della Società Pannunzio<sup>42</sup>, riguardante principalmente i giornali – che hanno messo al centro questa rivendicazione, riferendola per esempio alla frequente commistione tra informazione e pubblicità (occulta). In generale però, per quanto riguarda la fattura e la confezione del prodotto, regna la vaghezza: sono prodotti fatti a macchina, spesso seriali di nome e di fatto, che però hanno strumentalmente importato l’aura mistica dell’ineffabilità letteraria.

Il secondo paradosso riguarda invece i lettori che impugnano questa batteria di diritti: sono nel loro pieno “diritto di avere dei diritti”, naturalmente, perché il lettore è un vero “portatore di interessi” (non solo economici) nei confronti della fabbrica del libro, e perché la lettura non avviene sotto vuoto pneumatico, ma in situazione e in movimento. Ma se di questo tema fanno il centro dello scontro, sia pure in modo utilitaristico o propagandistico, questi lettori cadono anch’essi, volenti o nolenti, nella macchina e nella macchinazio-

ne del consumo, magari a rovescio. Eccessi di natura contrattualistica o integralistica rischiano di nuocere al protagonismo e alla soggettività, oltre che alla libertà, del lettore<sup>43</sup>. Occorrerà dunque navigare con una certa circospezione in questa costellazione di diritti, mettendola al servizio della ricerca di bibliodiversità e di un’editoria indipendente ed eco/equosolidale. Il rischio, infatti, è che si affermi l’automatismo che parte dal processo contrario e definisce equosolidale ciò che si conforma a certe regole formali; un ISO 9000 della fabbrica del libro, insomma, che male magari non fa ma che è molto lontano dalla affermazione della centralità del lettore.

La terza e più importante categoria di diritti è infine quella di matrice *letteraria*. Riguarda tutti quei diritti che il lettore si è conquistato su quel campo di battaglia che è il testo, nel testo e per il testo. A differenza degli altri, questi diritti vengono *dopo* la lotta, non prima: perché essi esistano, perché sia possibile concepirli, è necessario che il rapporto tra autore e lettore attraversi la scena primaria della lotta, quell’*arena della lettura* che Ricoeur<sup>44</sup> ha descritto come il teatro di una sfida per il riconoscimento. Questa lotta può hegelianamente e baudelairianamente rovesciarsi in un patto di fraternità: solo quando lettore e autore si riconosceranno come simili, come fratelli, sia pure *ipocriti*<sup>45</sup>, sarà possibile nominare questi diritti. I principali dei quali sono segnati e attraversati dalla categoria della temporalità, che aveva già un ruolo importante, anche se di tipo diverso, nel caso degli utenti<sup>46</sup>. Il fatto stesso che il decalogo di Pennac inizi con il diritto di non leggere (cioè con il rifiuto, il parricidio, la morte dell’autore) e termini, idealmente, con il diritto di rileggere o con il diritto al bovarismo testuale<sup>47</sup>, mostra in forma semplificata, e qualche volta semplificatoria, questo percorso. *Prendersi il tempo per leggere*, lottare contro l’accelerazione universale, rivendicare la

<sup>42</sup> SOCIETÀ PANNUNZIO, *Bozza per uno statuto dei diritti dei lettori* cit.

<sup>43</sup> Ad esempio l’invito a non leggere i libri prodotti da case editrici monopolistiche, cannibalistiche, inquinanti, può avere una funzione importante di protesta, di boicottaggio, di “sciopero dei lettori” (che Mauri si augura siano “a gatto selvaggio” - P. MAURI, *Paradossi del lettore* cit., p. 54), ma non può rappresentare una linea strategica, continuativa e progettuale di azione, proprio perché rischia di essere indipendente dai contenuti delle singole opere e irrispettosa della libertà dei lettori. Diverso è il caso degli autori, che hanno con le case editrici un rapporto di lavoro, e che magari vengono da queste sistematicamente manipolati ed utilizzati.

<sup>44</sup> PAUL RICOEUR, *Tempo e racconto*. 3° vol.: *il tempo raccontato*, Milano, Jaca Book, 1988, p. 263-264. Un sedimento di questa lotta è in quella che Bettini definisce “l’arroganza dei lettori”: «Oggi invece i lettori vogliono essere tutti degli autori, non degli interpreti» (MAURIZIO BETTINI, *Con i libri*, Torino, Einaudi, 1998, p. 72).

<sup>45</sup> «Hypocrite lecteur, - mon semblable, - mon frère!» (CHARLES BAUDELAIRE, *Au lecteur* in *Les Fleurs du mal*, Paris, Michel Lévy Frères, 1868).

<sup>46</sup> Ricordiamo la quarta legge di Ranganathan: «risparmia (o “salva”) il tempo (i tempi) del lettore» (SHIYALI RAMAMRITA RANGANATHAN, *The five laws of library science*, Madras, London, Madras Library Association; E. Goldston, 1931). Il termine “lettore” non deve ingannare, visto che Ranganathan si riferiva agli utenti dei servizi bibliotecari chiamandoli lettori.

<sup>47</sup> Il più importante dei diritti letterari del lettore, a mio avviso. Cfr. LUCA FERRIERI, *Hypocrite lecteur, mon semblable, mon frère. Conversazione con Luca Ferrieri a cura di Lorella Barlaam*, «Il colophon», 4 (nov. 2015), <<https://goo.gl/g7E2Tk>>.

*lettura lenta*, creare zone temporalmente, e non solo temporaneamente, liberate (TAZ<sup>48</sup>) grazie alla lettura, significa affermare che la lettura avviene nel tempo oltre che in uno spazio, è temporalmente segnata. Dove *temporalmente* è anche molto diverso da *storicamente*, contiene un'affermazione ontologica, non è una semplice professione di materialismo storico. Sembrerebbe un'osservazione lapalissiana, di cui però non sono state ancora colte tutte le implicazioni. Per esempio, che la lettura è semplicemente tempo allo stato scritto, oppure scrittura allo stato temporale. Che il diritto alla ricreazione (dell'opera), all'uso (non al consumo) del testo, alla citazione, alla lettura condivisa, sono il risultato di un atto di signoria temporale, di presa di possesso (e la sfera del *possesso*, nel caso del libro, va tenuta distinta da quella della *proprietà*<sup>49</sup>).

I diritti legati alla proprietà intellettuale infatti partono sì dal riconoscimento della inalienabile paternità dell'autore ma hanno bisogno del *tempo*, ossia del *lavoro*, necessario per incontrarsi con il complementare diritto dei lettori alla fruizione, all'appropriazione *debita* del testo. Erroneamente, io credo, questi diritti a volte vengono rubricati tra quelli del secondo tipo (consumeristico, sindacale, editoriale). Essi riposano invece su uno strato più profondo di *democrazia letteraria*. Che è quella indicata da Spinazzola<sup>50</sup>, con l'aggiunta di una più marcata distinzione tra l'ambito del "successo letterario" e quello della "ricreazione dell'opera" realizzata dal lettore, che si muove spesso fuori e contro i limiti del mercato. L'offensiva che oggi viene mossa sul terreno della proprietà intellettuale *contro i diritti del lettore* – di cui sono esempi significativi le politiche di accesso, di copyright, di prestito, con particolare riferimento al mondo del libro elettronico<sup>51</sup> – rappresentano un tentativo di riprendere il comando della lettura, ricacciando il lettore nel ruolo epigonale e subalterno da cui vuole uscire.

Per la verità proprio lo scontro sulla proprietà intellet-

tuale pone un problema di fondo, che riguarda tutta la logica dei diritti, e che è già apparso precedentemente in filigrana: lo riprendo ora così come farò in conclusione dell'articolo perché è il filo che lo imbastisce. Ogni rivendicazione di diritti è soggetta a un'ipoteca, se non a un'accusa, storica e politica, che riguarda la sua convivenza, o la sua connivenza, con un sistema di compatibilità che viene assunto come emendabile, ma non radicalmente modificabile, almeno nel breve periodo. La richiesta di diritti sarebbe così la foglia di fico che rende più accettabile la distribuzione diseguale di risorse e di sapere contrapponendosi quindi ai processi di trasformazione e controllo del potere. In realtà io non credo a questa tesi, che mi sembra molto manichea, anche se la prendo sul serio. Preferisco pensare a una dialettica, uno slittamento di poteri e micropoteri che viene messo in atto proprio dalla rivendicazione e dalla conquista, sempre asintotica, di diritti vecchi e nuovi. Ma un punto di verità sicuramente esiste in questa obiezione, e riguarda il fatto che i diritti, elargiti o anche (ri)conquistati, non sono sufficienti, da soli, a delineare una ridefinizione della soggettività e del ruolo del lettore. Non c'è la possibilità in queste righe di sviluppare questa tematica ma forse essa diventerà più intellegibile situandola nell'ambito della lettura digitale.

## **Diritti dei lettori digitali**

La mutazione digitale ha immediatamente investito con la sua onda d'urto anche il campo dei diritti dei lettori. La prima conseguenza è stata una riscrittura e un adeguamento della mappa dei diritti al nuovo territorio. Sono nate, soprattutto all'estero, nuove carte e dichiarazioni sugli specifici diritti dei lettori digitali<sup>52</sup>. Le enunciazioni dei diritti dei lettori digitali abbandonano definitivamente il campo dei principi generali, dandoli evidentemente per scontati, e si propongono piut-

<sup>48</sup> HAKIM BEY, *T.A.Z.: zone temporaneamente autonome*, Milano, ShaKe edizioni underground, 1993. Il concetto di *zona autonoma* (SAUL NEWMAN, *Fantasie rivoluzionarie e zone autonome*, Milano, Eleuthera, 2013) ha importanti implicazioni in teoria della lettura.

<sup>49</sup> Nel primo caso il focus della relazione è sugli aspetti corporei, sulla *fisica della lettura*; nel secondo su quelli economici e sulla *politica della lettura*.

<sup>50</sup> VITTORIO SPINAZZOLA, *La democrazia letteraria. Saggi sul rapporto fra scrittore e lettori*, Milano, Edizioni di Comunità, 1984.

<sup>51</sup> Non essendo possibile affrontare qui l'argomento si rimanda almeno a: HECTOR POSTIGO, *The Digital Rights Movement. The Role of Technology in Subverting Digital Copyright*, Cambridge, Ma., The MIT Press, 2012; LAWRENCE LESSIG, *Cultura libera*, Milano, Apogeo, 2005; FRANCO CARLINI, *Divergenze digitali*, Roma, Manifestolibri, 2002; FLORENT LATRIVE, *Sul buon uso della pirateria. Proprietà intellettuale e libero accesso nell'ecosistema della conoscenza*, Roma, DeriveApprodi, 2005; MARCELLO CINI, *Il supermarket di Prometeo. La scienza nell'era dell'economia della conoscenza*, Torino, Codice Edizioni, 2006; CARLO REVELLI, *Discussioni sul copyright*, «Biblioteche oggi», 15 (1997), n. 10, p. 46; SIVA VAIDHYANATHAN, *Copyrights and copywrongs. The Rise of Intellectual Property and How It Threatens Creativity*, New York - London, New York University Press, 2001; JESSICA LITMAN, *Digital copyright. Protecting intellectual property on the Internet*, Amherst, N.Y., Prometheus Books, 2001; ecc.

<sup>52</sup> Ad es.: FILIPPO VENDRAME, *Carta Internazionale dei Diritti Digitali*, <<http://blog.pmi.it/20/11/2014/internet-costituzione-digitale-in-10-punti/>>; *Kit di sopravvivenza del lettore digitale*, Genova, Quinta di copertina, 2013 [edizione elettronica]; JAVIER CELAYA - JOSÉ A. VÁZQUEZ, *Derechos de los lectores de libros digitales*, 2010, disponibile all'URL <<http://www.dosdoce.com/2010/05/30/derechos-de-los-lectores-de-libros-digitales/>>; JAVIER CELAYA, *Derechos de los usuarios en la nube*, <<http://www.dosdoce.com/2011/11/22/derechos-de-los-usuarios-en-la-nube/>>; JOSÉ ANTONIO

tosto di tradurli o verificarli nel nuovo contesto. Questo approccio, che un po' ripercorre il cammino "mimetico" che ha caratterizzato la prima evoluzione o rivoluzione dell'ebook<sup>53</sup>, ha evidentemente dei lati positivi e negativi. Da un lato esso intende mostrare e dimostrare che, se ci sono delle possibilità o delle conquiste del lettore tradizionale che sono precluse al lettore digitale, ciò dipende, più che da un'impossibilità tecnica, da scelte di produzione e distribuzione, da indirizzi e strategie della fabbrica del libro, della cultura e della società. Dall'altro esso rischia però di perdere di vista proprio le specificità e le potenzialità del mezzo e di assegnare alla rivendicazione dei diritti una funzione difensiva, di resistenza al cambiamento. Così per esempio Rebeca García<sup>54</sup> ponendo tra i diritti del lettore digitale quello di "non dipendere da una presa di corrente", di prestare/regalare il libro, o di leggerlo sulla spiaggia, o il diritto "all'attesa", alla "perdita di tempo", alla scelta delle proprie letture in una biblioteca o in una libreria previo assaggio e degustazione (capovolgendo così in un limite quello che è ritenuto uno dei grandi vantaggi della lettura digitale, ossia la possibilità di avere tutti i libri del mondo a un clic di distanza), mostra di aver preso anche non volendo questa direzione. Che non è molto diversa da quella nostalgica ed elegiaca di un Birkert<sup>55</sup> o perfino di un Richard Stallman<sup>56</sup>, quando nel suo apologo distopico del 2003, intitolato appunto *Il diritto di leggere*, immagina un mondo in cui non sarà più possibile condividere una lettura con chicchessia, o leggere senza "pagare imposte alle biblioteche statali". Che siano impugnati in chiave nostalgica non toglie che questi diritti siano comunque vitali per la esisten-

za e sopravvivenza del lettore digitale: non si vede infatti perché l'avvento di un medium così ricco di potenzialità, come è quello elettronico, debba essere utilizzato per comprimere piuttosto che per ampliare e sviluppare la sfera dei diritti e delle libertà. Mentre una serie di standard mimetici piano piano (molto piano) vengono assicurati dai produttori di hardware e software di lettura digitale, su altri ci si scontra con un muro apparentemente inspiegabile di sottovalutazione e disinteresse. L'avvicinamento dell'ebook alla comodità e maneggevolezza del libro cartaceo, in fatto di peso, misure, prensilità, leggibilità; la maggior durata della carica e dunque della sua autonomia; la sua futura resistenza all'acqua, alla polvere e alla sabbia, come gli smartphone di ultima generazione, testimoniano che su questo terreno non dovrebbero esserci grosse difficoltà a raggiungere e superare le prestazioni del libro stampato. Diverso rimane invece il discorso per quel che riguarda le interfacce di lettura, la proprietà intellettuale e il possesso dei contenuti. Basti pensare alla insufficiente possibilità di sottolineare, annotare, manipolare un testo elettronico rispetto a quanto facciamo su carta. Non si tratta di un limite della tecnologia, perché attraverso le penne elettroniche sono possibili sofisticate alternanze di tratto, colore, spessore, pressione, ma di due errate e presuntuose presunzioni, spesso fatte proprie da operatori del mercato e della cultura: che l'enfasi sulla amichevolezza, flessibilità, personalizzazione, disegnabilità e mobilità delle interfacce di lettura sia un capriccio di quegli esseri "sporchi gobbi"<sup>57</sup> e viziati che sono i lettori; e che, attraverso questo machiavello, si voglia o si rischi di bucare le fortezze proprie-

---

MILLÁN, *Los derechos del lector (digital)*, <<http://jamillan.com/librosybitios/2010/09/los-derechos-del-lector-digital/>>; REBECA GARCÍA, *Derechos del lector tradicional: el libro como unidad de medida*, <<http://suite101.net/article/derechos-del-lector-tradicional-el-libro-como-unidad-de-medida-a70537#.VuQ3ifnhDcd>>; ALCIA SELLIE - MATTHEW GOINS, *The Readers' Bill of Rights for Digital Books*, <<http://readersbillofrights.info/bill-of-rights>>; MIKE CANE, *The eBook Buyer's Bill of Rights*, <<https://ipadtest.wordpress.com/2010/08/04/the-ebook-buyers-bill-of-rights/>>; *The Social Reading Checklist. Open Bookmarks*, <<http://www.openbookmarks.org/checklist/>>; DEBORAH CALDWELL-STONE, *A Digital Dilemma: Ebooks and Users' Rights*, "American Libraries Magazine", <<http://americanlibrariesmagazine.org/2012/05/29/a-digital-dilemma-ebooks-and-users-rights/>>; L. SOCCAVO, *Los derechos de los lectores* cit.; EUROPEAN BUREAU OF LIBRARY INFORMATION AND DOCUMENTATION, *Il diritto alla lettura in digitale*, <<https://goo.gl/mNo8W7>>. Sul diritto degli utenti dei servizi digitali: MARGHERITA PILLAN - SUSANNA SANCASSANI, *Costruire servizi digitali*, Milano, Apogeo, 2003, p. 95 e segg.; ANNA MARIA TAMMARO, *L'utenza della biblioteca digitale: risultati dell'indagine sui bisogni, le aspettative e le capacità*, <<http://dspace-unipr.cineca.it/handle/1889/1194>>. Sul "digital lending": GIULIO BLASI, *Gli e-book (e i contenuti digitali in genere) in biblioteca*, «Digitalia», 6 (2011), n. 2, p. 9-28; GINO RONCAGLIA, *Un'equazione complessa. Digital lending bibliotecario ed evoluzione del mercato editoriale*, «Biblioteche oggi», 33 (2015), n. 2, p. 6-8.

<sup>53</sup> G. RONCAGLIA, *La quarta rivoluzione* cit., loc. 1314 e segg. dell'ediz. elettronica.

<sup>54</sup> R. GARCÍA, *Derechos del lector tradicional: el libro como unidad de medida* cit.

<sup>55</sup> SVEN BIRKERTS, *The Gutenberg elegies. The fate of reading in an electronic age*, New York, Fawcett Columbine, 1995 (Si veda, a p. 148, la lamentela circa la perdita di diritti di lettura che si verifica con gli audiolibri).

<sup>56</sup> RICHARD STALLMAN, *The Right to Read*, «UPGrade», 4 (2003), n. 3, <<https://www.gnu.org/philosophy/right-to-read.en.html>>, trad. it.: <[http://www.tecnoteca.it/upgrade/pdf\\_it/it-up4-3Stallman.pdf](http://www.tecnoteca.it/upgrade/pdf_it/it-up4-3Stallman.pdf)>.

<sup>57</sup> ERMANNANO CAVAZZONI, *Le tentazioni di Girolamo*, Torino, Bollati Boringhieri, 1991, p. 57.



tarie e di mettere in crisi la stessa fabbrica del libro. Ha ragione quindi Stallman a indicare nello scontro sulla proprietà intellettuale il contenuto dirimente del diritto di leggere oggi e nell'immediato futuro. Purché sia chiaro che non si tratta di un destino ineluttabile, ma di un uso che viene fatto della tecnologia, piegandola a interessi di parte. Proprio quando l'ambiente digitale consentirebbe di superare i limiti della scarsità materiale, permettendo a più persone di usufruire nello stesso momento degli stessi contenuti senza danneggiare i diritti di ciascuno, i detentori dei mezzi di distribuzione e di produzione, ledendo gli interessi dei creatori anche quando ostentano di agire in loro nome, cercano di far tornare indietro la macchina del libro al tempo precedente l'avvento della sua riproducibilità tecnica: oggi è quasi sempre impossibile prestare o regalare legittimamente un libro elettronico, anche adattandosi al paradigma analogico del *one copy - one user*<sup>58</sup>. Tutto quello che ha comportato l'avvento del digitale in questo campo è la preventiva rinuncia a dei diritti acquisiti, grazie al nostro consenso disinformato ed espresso con opportune crocette su clausole illeggibili, senza le quali non potremo accedere a un documento, a una notizia o a un sito<sup>59</sup>. L'ingresso del grande fratello digitale nei comportamenti di lettura genera un vero e proprio campo minato per la questione dei diritti. Il tentativo di controllo, sempre più stretto, si realizza attraverso una manovra a tenaglia: sul fronte della proprietà intellettuale il detentore dei diritti ha la possibilità di penetrare, come è successo<sup>60</sup>, nell'archivio del singolo ebook per rimuovere opere che, a suo avviso, sono possedute illegalmente; e sul fronte della comunicazione, grazie anche alla condivisione sui social network dei commenti, dei gradimenti o del semplice stato di avanzamento di una lettura, si sviluppa un rumore mediatico di fondo e si verificano presenze sempre più invasive di "spettatori", spesso muti (*lurkers*), sulla scena privata della lettura. In entrambi i casi si

verificano evidenti lesioni della privacy del lettore. Il possesso è un elemento centrale nella relazione con il libro, come si è visto: è un concetto molto diverso da quello di *proprietà* e non scompare affatto, come alcuni ritengono e sostengono, con la "dematerializzazione" dei processi di acquisto e di lettura. Acquistando la licenza di un ebook, il lettore non *possiede* effettivamente l'opera: di qui la sensazione di aleatorietà, lo scarso investimento economico e affettivo che il lettore è indotto a fare sulla propria biblioteca digitale. Che potrebbe infatti sparire da un giorno all'altro, non tanto perché "immateriale", ma perché legata alle scelte e alle bizze di chi possiede la "nube" o *cloud*, cioè i materialissimi circuiti di silicio dove i libri e le nostre informazioni personali sono immagazzinati. E questo riguarda anche, come noto, le collezioni digitali delle biblioteche.

Paradossalmente è come se il regime di prestito, anzi di noleggio<sup>61</sup>, formalmente negato come possibilità e diritto se esercitato dal lettore, avesse assorbito quello di acquisto quando imposto come modalità contrattuale<sup>62</sup>. E qui si verifica un'ulteriore *deminutio* che avevamo già visto all'opera nel campo della lettura su carta: il lettore digitale non gode nemmeno dei diritti del generico acquirente digitale, non può esercitare il diritto di recesso<sup>63</sup>, non può controllare l'utilizzo che viene fatto dei dati riguardanti lo stato delle proprie letture ecc. Ecco perché Mike Cane<sup>64</sup> ha compilato una lista dei diritti degli acquirenti di ebook, tra cui figurano il diritto a una copertina "eguale all'edizione stampata" (perché spesso le edizioni digitali sono più sciatte e meno curate di quelle cartacee), il diritto a un indice (o meglio a una tabella dei contenuti – TOC –, dotata di link cliccabili alle pagine indicate; anche questo non è scontato, come dovrebbe essere in ogni edizione digitale che si rispetti), il diritto a sottolineare e copiare paragrafi del testo, a non essere assaltati da soffietti e promozioni pubblicitarie («il libro è già stato acquistato», infatti, dice Cane). E Javier

<sup>58</sup> Cfr. LUCIANA CUMINO, *Guida agli ebook in biblioteca*, 40K Unofficial, 2013, loc. 56 e segg.

<sup>59</sup> «Il lettore ideale dentro l'ecosistema Kindle è un cliente che accetta pesanti limitazioni per diritti, scelte e privacy» (ALESSANDRO GAZOIA, *Come finisce il libro. Contro la falsa democrazia dell'editoria digitale*, Roma, Minimum Fax, 2014, p. 100).

<sup>60</sup> BRAD STONE, *Amazon Erases Orwell Books From Kindle*, «New York Times Magazine», 18.7.2009.

<sup>61</sup> L'introduzione del "prestito a pagamento" in biblioteca, sulla base della direttiva europea 92/100/CEE, ha "sdoganato" questo ineffabile ossimoro, e anche se le conseguenze pratiche per ora sono state limitate, quelle di ordine concettuale e deontologico sono devastanti e pervicacemente sottostimate dalla comunità bibliotecaria.

<sup>62</sup> Il diritto di prestito esercitato dal lettore sarebbe quindi illegittimo perché si tratterebbe in realtà di un *subprestito*.

<sup>63</sup> Qualche eccezione merita di essere segnalata: la Random House ha restituito il prezzo di acquisto a tutti gli acquirenti del libro *A Million Little Pieces* di James Frey, un *memoir* dimostratosi pieno di inesattezze ed esagerazioni, a seguito di un'indagine del sito "investigativo" The Smoking Gun (Fonte: *Librarian and Information Science News* <http://lisnews.org/node/17365>).

<sup>64</sup> M. CANE, *The eBook Buyer's Bill of Rights* cit.

Celaya nel suo dodecalogo<sup>65</sup> aggiunge: il diritto al possesso<sup>66</sup> inalienabile degli ebook acquistati, all'opzione di un acquisto "perpetuo" in caso di licenza, abbonamento o streaming, il controllo (e la possibilità di conservazione) dei libri archiviati "in the cloud", la possibilità di cancellare la propria "storia" di lettura<sup>67</sup>, la garanzia di portabilità della propria biblioteca digitale in caso di cambio di piattaforma, device o store, il diritto ad "esportare la propria esperienza di lettura"<sup>68</sup>, l'interoperabilità tra i diversi formati ecc. Significativamente Lorenzo Soccavo, che non è affatto un nostalgico dei tempi cartacei, ma uno dei più aggiornati studiosi delle mutazioni della lettura, comprende nei suoi quattordici "diritti dei lettori del XXI secolo"<sup>69</sup> anche il diritto a una biblioteca "fisica", a una mediazione "umana", alla bibliodiversità. La rivendicazione della fisicità della lettura e delle biblioteche, la esigenza di un umanesimo tecnologico o di un postumanesimo critico<sup>70</sup>, sono dunque parte importante e integrante della mutazione digitale, che sempre di più va letta non come un avvento paligenetico e ineluttabile ma come un insieme di punti di rottura e continuità. Questa lista di "diritti digitali" potrebbe continuare molto a lungo e per un suo sviluppo e approfondimento rimando ai vari manifesti e documenti che li propongono<sup>71</sup>. Ma il punto che merita di essere accennato, in chiusura, è proprio questo: quanto e come è possibile superare la connotazione difensiva, comparativa e mimetica di questi diritti, per approdare a una concezione che sia più adeguata al formidabile intreccio di antico e moderno

che caratterizza le pratiche di lettura dell'ebook? Vi è infatti una serie di diritti totalmente inediti che nascono dall'esperienza di lettura digitale, e anche quelli più tradizionali si ripropongono in termini assai differenti da come avveniva nel contesto cartaceo. Un esempio tipico (sia del primo che del secondo caso) riguarda la mappatura, l'ambientazione, la libertà di movimento e di orientamento del lettore. Una delle maggiori difficoltà di lettura dell'ebook è infatti quella legata alla *liquidità* del testo e allo sfondamento dei confini legati alla paginazione e alla piega del libro stampato<sup>72</sup>. Il lettore ha bisogno di strumenti di *marcatura* che l'editoria digitale e il software di lettura hanno sin qui colpevolmente trascurato. Si tratta di strumenti in parte iscritti nel testo (indice cliccabile, link ipertestuali interni, possibilità di aprire finestre, ancoraggi, barra di scorrimento basata sia sul tempo di lettura che sulla collocazione nello spazio *fisico* proiettato dall'ambiente virtuale ecc.) e in parte creati dal lettore (segni, segnalibri, sottolineature, annotazioni, commenti ecc.). Quindi sia di strumenti antichi che nuovi, anzi per la verità di strumenti antichi come le *maniculae* medievali rivisitati in termini completamente nuovi<sup>73</sup>. Di fronte ai comprensibili turbamenti legati alla reimpaginazione dinamica dei testi, la rivendicazione è prima di tutto quella di un diritto alla libertà di scelta del lettore, alla sua *sovranità*, alla sua facoltà di determinare qual è il punto di equilibrio, il compromesso sostenibile tra mobilità del testo e movimento della lettura, tra scorrimento ed ancoraggio, tra mimetismo e innovazione.

<sup>65</sup> J. CELAYA - J. A. VÁZQUEZ, *Derechos de los lectores de libros digitales* cit.

<sup>66</sup> Il diritto al "possesso dell'immateriale" è un leitmotiv dei diritti digitali: cfr. anche L. SOCCAVALO, *Los derechos de los lectores* cit.; J. A. MILLÁN, *Los derechos del lector (digital)*, cit.; *The eReaders Bill of Rights (the Kobo Perspective)*, 2010, disponibile all'URL <<http://news.kobo.com/blog/the-ereaders-bill-of-rights-the-kobo-perspective-1686034>> ; ecc.

<sup>67</sup> Come diritto alla privacy e insieme diritto all'oblio. Per il primo aspetto cfr. BRADLEY SCHAUFENBUEL, *Revisiting Reader Privacy in the Age of the E-Book*, «The John Marshall Law Review», 45 (2011), n. 1, p. 175-202; per il secondo VIKTOR MAYER-SCHONBERGER, *Delete. Il diritto all'oblio nell'era digitale*, Milano, Egea, 2010.

<sup>68</sup> *The Social Reading Checklist*. *Open Bookmarks* cit.

<sup>69</sup> L. SOCCAVALO, *Los derechos de los lectores* cit. Cfr. anche: Id., *Gutenberg 2.0 le futur du livre. Six siècles après Gutenberg une nouvelle révolution va changer votre façon de lire*, a cura di Paul Soriano, [Paris], M21 éditions, 2008; Id., *Les mutations du livre et de la lecture*, [Paris], Uppr, 2014 [edizione elettronica]; Id., *Le voyage intérieur du lecteur*, in corso di pubblicazione sulla piattaforma digitale «Wattpad», 2016 [edizione elettronica].

<sup>70</sup> Cfr. LUCA FERRIERI, *L'odore della lettura. Sinestesia e anestesia della mutazione digitale in Digital Library. La biblioteca partecipata (Atti del convegno, 12-13 marzo 2015)*, Milano, Editrice Bibliografica, 2015, p. 6-28.

<sup>71</sup> Si veda *supra*, nota 52.

<sup>72</sup> Ne ho parlato in LUCA FERRIERI, *Appunti sulle pratiche di lettura dell'ebook*, in *Books seem to me to be pestilent things. Studi in onore di Piero Innocenti per i suoi 65 anni*, a cura di Cristina Cavallaro, Manziana, Vecchiarelli, 2011, p. 63-78.

<sup>73</sup> La *manicula* è un segno a forma di mano, con diverse inclinazioni e foggie, disegnato ai margini di una pagina, mediante il quale si vuole porre in evidenza un particolare passo del testo. Diffuso nel XII secolo, è perduto fino al XVIII: oggi ne esistono almeno dieci versioni elettroniche. Cfr. WILLIAM H. SHERMAN, *Used Books. Marking Readers in Renaissance England*, Philadelphia, Penn., University of Pennsylvania Press, 2008; MARC JAHJAH, *L'évolution des marginalia de lecture du «papier à l'écran»*, «Implications philosophiques», <<http://www.implications-philosophiques.org/actualite/une/evolution-des-marginalia-de-lecture-du-papier-a-lecran/>>; CHRISTIAN JACOB, *Des Alexandries. Volume 2, Les métamorphoses du lecteur*, Paris, BNF, 2003; H.J. JACKSON, *Marginalia. Readers writing in books*, New Haven-London, Yale University Press, 2001.

Sulla lettura digitale si ripercuote, a volte traumaticamente, una contraddizione che è tipica di tutto il mondo digitale, potremmo dire di tutto il periodo tardo moderno<sup>74</sup>: quella tra tendenza all'anonimato (nella sfera delle relazioni) e universale tracciabilità (nella sfera del controllo). Questa situazione ibrida caratterizza sempre di più la società *ubiquitaria* in cui viviamo<sup>75</sup> e il lettore tende a reclamare come diritti le scelte di personalizzazione, profilazione, ubiquità dei propri dati sensibili – e che cosa c'è di più sensibile della lettura... – che rischiano contemporaneamente di ledere il suo diritto alla privacy. Vorrà trovare nella sua biblioteca (e in ogni biblioteca in cui sceglie di andare) la *sua* lista di letture, di sottolineature, la sua *manicula* personale che finalmente non limita e non danneggia le *maniculae* e le sottolineature altrui<sup>76</sup>. Una carta dei diritti dei lettori del XXI secolo non può, almeno per ora, che registrare questa oscillazione, cogliendone certo le possibili conciliazioni, ma soprattutto mettendo e rimettendo nelle mani del lettore il diritto e la responsabilità della scelta. Sarà dunque il lettore a dovere e poter stabilire a che punto posizionare l'asticella delle proprie comodità e

dei propri *interessi* di lettura, una volta salvaguardate le esigenze e i diritti altrui. Paradossalmente – ma questa volta non più in senso negativo – il supremo dei diritti è quello di rinunciarne, liberamente, a qualcuno. E sul fatto che questo ultimo e definitivo diritto, sempre revocabile, spetti al lettore, al singolo lettore in scienza e coscienza, non ci sono dubbi, almeno a parere di chi scrive. Con questo forse rispondendo all'interrogativo posto alla fine del precedente paragrafo. Perché il diritto di rinunciare a un diritto (come un atto di grazia, in un certo senso) è l'espressione piena del potere e della sovranità. Lettori e lettrici sovrani, dunque, anche questa volta<sup>77</sup>. Del resto nella lunga e non conclusa storia del libro, sono stati i lettori a fissare e trasgredire i confini, imponendo a editori ed autori certe conquiste, certe consuetudini, certe gentilezze; piegando le tecniche al proprio piacere, talvolta mutandone il segno e il senso; vincendo il conservatorismo degli operatori, dei mercanti e dei legislatori. Caparbiamente i lettori hanno scritto la loro storia nei margini e nelle pieghe della storia del libro: sapendo che è qui che, in definitiva, si gioca la partita.

## ABSTRACT

*In questo saggio il tema dei diritti in biblioteca, in particolare quelli degli utenti e dei lettori, viene rivisitato a partire dalle sue numerose implicazioni di carattere storico e culturale. La centralità dei diritti degli utenti e il passaggio a quelli dei lettori (con una relazione che a volte può apparire di "andata e ritorno") è fondata sulla concezione e sulla missione del servizio bibliotecario e soprattutto su un discorso, spesso colpevolmente trascurato, di "politica della lettura". La mutazione della biblioteca, sia quella digitale che quella sociale, incide moltissimo sull'importanza e sulla declaratoria dei diritti. L'ultima parte dell'articolo è infatti dedicata alla verifica di quali siano e di come siano cambiati i diritti all'epoca della "quarta rivoluzione del libro", come è stata chiamata. Ma proprio quest'analisi conferma il ruolo decisivo dei lettori, anche quando essi non sembrano più i soli utenti del servizio bibliotecario. Caparbiamente i lettori hanno scritto la propria storia nei margini e nelle pieghe della storia del libro e delle biblioteche, sapendo che è qui che, in definitiva, si gioca la partita.*

## USERS' AND READERS' RIGHTS: ROUND TRIP

*This paper analyses the theme of rights in libraries, especially of users and readers, from historical and cultural point of view. The centrality of users' rights and the shift to the readers' ones – a question sometimes seems a round trip – are based on mission and vision of library services and also on reading's policies, a topic too often neglected.*

*The transformation of library, both digital and social, affects the list of the rights and their importance. The last part of paper analyses rights and if and how they are changing in the time so called "Fourth revolution of the book".*

*This kind of analysis confirms itself the crucial role of readers, even if today they don't seem the only users of library services. Obstinate readers have written their own history in the margins and in the folds of history of books and libraries, knowing that the game to play is right here.*

<sup>74</sup> HARTMUT ROSA, *Aliénation et accélération. Vers une théorie critique de la modernité tardive*, Paris, La Découverte, 2012.

<sup>75</sup> PÄIVIKKI KARHULA, *Controversies of the new information environment. Kiss goodbye for privacy* (relazione presentata a Gothenburg, 76<sup>th</sup> IFLA General Conference and Assembly, 10-15 agosto 2010), <<http://www.ifla.org/en/ifla76>>.

<sup>76</sup> Con il digitale teoricamente cessano le ragioni per il divieto di sottolineatura in biblioteca; è, o dovrebbe essere possibile, per il lettore che legge un ebook preso in "prestito", conservare traccia delle proprie note e sottolineature (preferibilmente accanto al testo che viene commentato, perché se no a che cosa servono?).

<sup>77</sup> Con riferimento a ALAIN BENNETT, *La sovrana lettrice*, Milano, Adelphi, 2007 e invertendo il sostantivo e l'aggettivo...